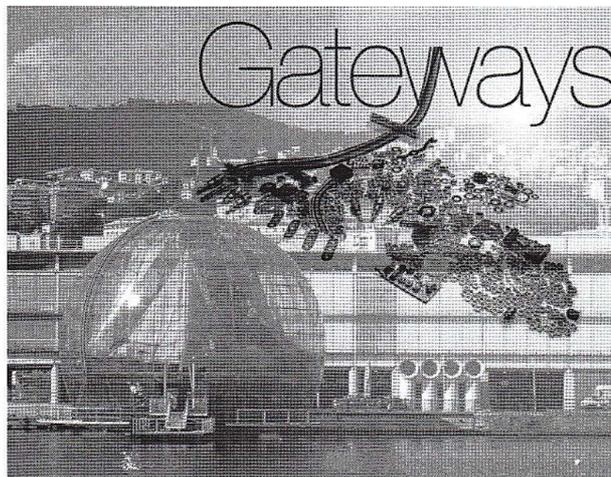


## IX Biennale delle città e degli urbanisti europei. Seconda Plenaria: dalle gateway alle smart cities, dalla strategia Europa 2020 alle proposte del Comitato delle Regioni

Lorenzo Canale



Reti

La “IX Biennale delle città e degli urbanisti europei” si è tenuta a Genova dal 15 al 17 Settembre, presso i Magazzini del Cotone del porto antico. I lavori della biennale si sono sviluppati in quattro sessioni plenarie e sette diversi workshop che, partendo sempre dal ruolo del porto e dalla sua funzione di *gateway*, hanno sondato i risvolti economici, sociali e urbanistici relativi al rapporto città-porto e al livello locale-globale, hanno analizzato gli attuali trend e livelli di competizione tra porti e, infine, hanno affrontato i temi delle politiche europee in atto e delle possibili azioni da compiere in prospettiva.

La seconda plenaria della Biennale, presieduta da Carlo Alberto Barbieri<sup>1</sup> e avente per titolo “Politica regionale e coesione territoriale per EUROPA 2020”, ha affrontato il tema del futuro sviluppo europeo alla luce della recente crisi economica e della necessità di un coinvolgimento delle nazioni e delle regioni che agisca su più livelli. Per poter più agevolmente illustrare l’incontro, occorre chiarire che Europa 2020 è la strategia che l’Unione Europea elaborerà e adotterà per il prossimo decennio al fine di superare la crisi e preparare l’economia europea attraverso tre motori di crescita - crescita intelligente, crescita sostenibile, crescita inclusiva – e cinque obiettivi<sup>2</sup> che definiscono i traguardi da raggiungere entro il 2020. Europa 2020 è al momento solamente definita per grandi linee e deve essere ancora costruita nelle sue parti specifiche e, proprio per questo e in quanto determinerà l’orientamento e i rapporti futuri tra Europa, Stati nazionali ed enti locali, è al centro del dibattito.

La plenaria si è aperta con un discorso del presidente Barbieri che ha fatto notare come la data del 2020 sia stata caricata di simbolismi forti e che questi stessi simboli vanno in qualche modo rivisti perché il modello di sviluppo previsto, con gli obiettivi 2006-2013, sono figli di quel modello di sviluppo che è risultato fallimentare e che, altresì, è alla base della crisi odierna.

L’attuale percorso per la costruzione Europa 2020 – dice Barbieri – segue quindi un «piano inclinato e scivoloso che va raddrizzato o addirittura inclinato nel senso opposto» e se la città deve essere *smart*, allora l’interpretazione che si attribuisce a questo aggettivo deve essere rivista alla luce degli avvenimenti recenti.

L’introduzione di Barbieri è stata seguita dall’intervento di Fabrizio Barca<sup>3</sup> in rappresentanza del Ministero dell’Economia e Finanze, che ha illustrato i modelli di sviluppo che orientano le politiche europee e proposto una riflessione in merito. La politica di “Coesione”, ad esempio, contiene in potenza le premesse per una nuova concezione di sviluppo, potenzialità che va tirata fuori. È in atto, però, uno scontro tra economisti, sociologi e antropologi “non solo morti” – dice Barca per sottolineare che non si parla esclusivamente di ideologie passate – ma tra viventi con concezioni molto diverse tra di loro, anche all’interno dello stesso settore disciplinare.

Uno dei modelli di sviluppo, ad esempio, individua nelle imprese e nell’economia i detentori della conoscenza e quindi della capacità di creare sviluppo. Questo modello, che ripone grandissima fiducia nelle imprese, presenta un problema non da poco, ovvero non considera gli aspetti sociali e inoltre è palese che è quello che ha creato la crisi.

La “Convergenza”, continua Barca, deriva dal modello redistributivo/compensativo che, nel tentativo di perseguire l’uguaglianza, vede il mondo piatto indifferenziato e vorrebbe che il reddito procapite di Londra fosse uguale a quello di Reggio Calabria, non tenendo in considerazione che oltre gli squilibri economici, esistono anche caratteristiche intrinseche delle aree. Il modello comunitario valorizza la “Conoscenza” come base dello sviluppo: a partire dall’informazione e dalla formazione, promuove una “maieutica dello sviluppo” che ogni territorio è indotto a trovare in sé, generando un processo che potrebbe essere definito di “auto-sviluppo”. Quest’ultimo modello, però, non funziona se non c’è un confronto costante con l’esterno ed è dunque necessario un modello rivolto ai luoghi, dove il “conflitto” creerà nuovo sviluppo e innovazione a partire dal locale, ma rimanendo sotto la guida di una regia generale.

Dopo questa analisi, Barca chiude con le indicazioni della Commissione Europea per lo sviluppo futuro: 1) concentrazione di obiettivi e fondi; 2) condizionalità, a cui dovranno essere sottoposti gli Stati o le Regioni; 3) metrica, per valutare i risultati dei progetti; 4) sperimentalismo; 5) rango politico della coesione, ovvero giustificazione politica di cosa è stato fatto con i fondi ottenuti.

Maria Krautzberger ha raccontato dell’esperienza berlinese e quindi di una città che ha costruito ponti materiali e culturali per passare dalla divisione fisica ed economica a una realtà unica di tre milioni e mezzo di cittadini,

con dei ritmi di sviluppo molto alti. Proprio in virtù di ciò, pur consapevole che in Europa si prevede di triplicare i fondi per i progetti "Interreg", ha auspicato delle scelte ancora più coraggiose per aumentare il grado di coesione territoriale.

Christian Svanfeldt, dopo una premessa sulla sostenibilità delle città *gateway* e dell'ambiente urbano in generale, ha concentrato il proprio intervento sulla strategia e sui principi condivisi in sede europea per lo sviluppo urbano e per quello territoriale. Per quanto riguarda la città, è condiviso il fatto che questa debba essere luogo dell'evoluzione culturale e democratica, piattaforma della partecipazione e della valorizzazione delle differenze, luogo in cui è necessario procedere con una rigenerazione delle aree verdi e di quelle di alto valore ambientale, ma anche realtà che deve saper attrarre capitali ed essere motore della crescita economica. Sul fronte territoriale, invece, i principi condivisi sono quelli maggiormente legati alle reti e all'organizzazione generale, quindi quelli di una crescita equilibrata dell'economia, di una bilanciata organizzazione territoriale, di una struttura urbana policentrica, di una buona accessibilità dei servizi di interesse generale, della limitazione dello *sprawl* e di un elevato livello di tutela e qualità dell'ambiente.

Infine, l'intervento di Mercedes Bresso<sup>4</sup> ha puntato sulle politiche di coesione territoriale e non ha taciuto perplessità in merito ad alcune dinamiche europee. Rappresentando il Comitato delle Regioni (CdR), Bresso ha chiarito che questo è composto da 344 membri eletti a livello delle regioni, delle provincie ma anche di grandi città e piccoli paesi. Il coinvolgimento di regioni e città è fondamentale perché queste sono il motore della crescita europea, ma in esse nascono anche le più gravi tensioni sociali. Nelle città, inoltre, si realizza anche il principio della *governance* europea multilivello, in quanto gli amministratori godono della legittimità di prossimità ma hanno sempre più competenze autonome grazie al decentramento di funzioni. Le città possono contribuire, quindi, a una crescita più intelligente, più sostenibile e più inclusiva. Per fare ciò, però, serve un effettivo processo di partenariato e il CdR ha avanzato alla Commissione Europea numerose proposte. Due di queste sono relative all'accompagnamento del PIL con altri indicatori di tipo qualitativo (sociali e ambientali) e la stipula di Patti territoriali tra governi nazionali ed enti locali e regionali per la defi-

nizione di piani nazionali di riforma, in modo che regioni e città partecipino alla costruzione e facciano propri gli obiettivi fissati da Europa 2020, perché le cosiddette *best practices* sono risultate fallimentari quando sono state copiate e non rielaborate in base al territorio. L'articolazione tra politica di coesione e la strategia Europa 2020 è tema controverso e il CdR esige che la politica di coesione non si trasformi in un semplice strumento di finanziamento della strategia Europa 2020. Secondo Bresso, la strategia, allo stato dell'arte, è settoriale, discendente e priva di sensibilità territoriale, mentre è necessario penetrare le questioni sociali fino al livello dei quartieri. Il programma Urban ha contribuito a dare visibilità all'UE nelle città, ma dal 2007 l'integrazione di questo nei PO FESR non convince perché favorisce le grandi città. Proprio per questo il CdR presieduto dalla Bresso ha raccomandato, per la futura politica di coesione 2014-2020, la creazione di un asse territoriale in seno ai POR, la presa in considerazione della dimensione urbana nei PO e l'incentivazione a realizzare progetti di cooperazione incentrati sulle città e sulle loro aree periferiche, ovvero tra dimensione urbana e rurale, con la trasformazione di URBACT in RURBACT.

In conclusione, Mercedes Bresso ha chiesto l'appoggio del Consiglio europeo degli Architetti e degli Urbanisti per la buona riuscita del Vertice europeo delle città e delle regioni di Copenaghen del marzo 2012.

#### Note

<sup>1</sup> Carlo Alberto Barbieri, professore di Urbanistica presso il Politecnico di Torino e Presidente della sezione INU Piemonte e Valle d'Aosta.

<sup>2</sup> I cinque obiettivi sono: 1) il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro; 2) il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S; 3) i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia devono essere raggiunti; 4) il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve avere una laurea o un diploma; 5) 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà.

Per i dettagli: [http://ec.europa.eu/europe2020/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm)

<sup>3</sup> Fabrizio Barca, Dirigente Generale e Consigliere presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, già Capo del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione e Presidente del Comitato politiche territoriali dell'OECD.

<sup>4</sup> Mercedes Bresso, Presidente del Comitato delle Regioni, Bruxelles.